

18° Convegno Nazionale Franco Argento - Culture e letteratura dei mondi

Ferrara – Portomaggiore 11 - 12 - 13 aprile 2019

Parole comuni

La letteratura dei mondi e il racconto del terzo millennio

"Le parole della letteratura, i nostri sguardi, rispecchiati in quelli degli altri, favoriscono il dialogo fra le persone e le culture.

Particolarmente importante oggi, quando le parole come 'sicurezza' e 'stabilità' nascondono chiusure razziste anche in una piccola realtà come Ferrara"

(Francesco Argento)

"Il terzo millennio è l'età della diasporizzazione del mondo [...] è emerso così il fenomeno di un sé che, potendo abitare in differenti luoghi, non si sente più a casa in nessuna parte del mondo [...] Lo straniero, senza radici, senza patria, senza riparo, porta allo scoperto, nella sua nudità esposta, l'esilio che inquieta dal fondo ogni esistenza"

(Donatella Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, 2017)

70 anni fa, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riunita a Parigi, al Palais de Chaillot, proclamava "La Dichiarazione universale dei diritti umani". Quel documento intendeva costruire il vocabolario della democrazia intorno a "parole comuni" nelle quali tutti avrebbero dovuto riconoscersi.

Come ci insegna il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, bisogna avere cura delle parole:

*"essendo la democrazia dialogo, gli strumenti del dialogo, le parole, devono essere oggetto di cura particolare, come non è in nessun'altra forma di governo. Cura duplice: quanto al numero e alla qualità [...] Le parole, poi, devono rispettare, non corrompere il concetto. Altrimenti, il dialogo diventa un modo di trascinare gli altri dalla tua parte con la frode. (G.Zagrebelsky, *Imparare democrazia*, Einaudi 2008).*

Per descrivere ciò che avviene nel mondo occorre trovare le parole giuste, un vocabolario non solo comune, ma che rifletta la complessità dei fenomeni tentandone una spiegazione.

Gli ultimi decenni sono stati fortemente caratterizzati dal tema delle migrazioni: continuamente

sotto l'esposizione dei media, entra nei discorsi comuni, condiziona il dibattito politico, ma pare, alle volte, sottrarsi ad una definizione comune.

Il significato stesso del termine migrante è tutt'altro che univoco. Per l'UE migrante è *“persona che lascia il proprio paese o regione per stabilirsi in un altro, spesso in cerca di una vita migliore”*, il che può includere anche coloro che si spostano per lavoro e sono dotati di competenze anche molto qualificate (https://ec.europa.eu/home-affairs/content/migrant_en); nell'uso comune il migrante è quasi sempre identificato nell'immagine dei disperati che attraversano il mediterraneo sui barconi. Nei media il termine migrante è spesso accompagnato o sostituito dai termini *rifugiato* e *profugo*, nel migliore dei casi; talvolta il migrante è direttamente indicato come *clandestino*, vocabolo, peraltro, inesistente nella giurisprudenza italiana.

Serpeggia nel discorso comune, attraverso i media e l'uso politico della cronaca, l'immagine della migrazione come *invasione*, *allarme*, *emergenza*, come questione legata all'ordine pubblico e alla sicurezza, che genera timori ed ansie e legittima pensieri e atti di respingimento.

Come avverte l'Associazione Carta

“le parole possono trasformare la realtà e la responsabilità è anche, e forse soprattutto, di chi scrive e riproduce quelle parole” [mentre] *“la ricerca della verità sostanziale dei fatti, con l'uso corretto delle parole e l'obiettività dei numeri sono il solo argine alla costruzione distorta della realtà”* (“Notizie di chiusura. Sesto rapporto Carta di Roma”, 2018).

Nel groviglio della terminologia sembra poi sfuggire il dramma umano di centinaia di migliaia di persone che nel mondo si spostano in fuga da guerre, dittature, cambiamenti climatici, o povertà. Come scrive Iain Chambers,

“nessuno nasce illegalmente o migrante” [...] *“Ciò che viene tenuto fuori – corpi estranei, altre storie e culture – al fine di mantenere il presunto ordine omogeneo di chi è dentro ora insiste per avere la propria parte nella narrazione”* (Iain Chambers, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, 2018).

Tante parole servirebbero solo per ricordare il nome di chi è morto per il suo desiderio di migrare. 1728 persone solo nel 2018 (fonte UNHCR).

Ci ha provato a spenderne qualche migliaio, recentemente, proprio qui a Ferrara, al “Festival di Internazionale”, Gian Alfonso Pacinotti, in arte Gipi, fumettista e scrittore, che ha letto senza sosta, sul sagrato del Duomo, i nomi di tutti i 34.216 migranti che sono morti in mare, nel deserto o nei centri di detenzione, dal 1993.

Ma la complessità dei nuovi paesaggi migratori non può essere compresa a fondo solo attraverso la cronaca, anche quando questa cerca di evitare semplificazioni o, peggio, falsificazioni.

“Non è solo una questione di parole. Non riguarda solo i termini giusti da trovare per descrivere ciò che avviene ai bordi dell'europa. E' come se la consapevolezza del sommovimento del mondo vada scemando a mano a mano che ci si allontana da quei bordi e si penetra nel cuore dell'Occidente. Accade a Roma, Milano, Parigi, Francoforte. E invece c'è una faglia sotterranea che taglia in due il Mediterraneo da est a ovest. Dal Vicino oriente fino a Gibilterra.

Una linea fatta di infiniti punti, infiniti nodi, infiniti attraversamenti. Ogni punto una storia, ogni nodo un pugno di esistenze. Ogni attraversamento una crepa che si apre. E' la Frontiera”. (Alessandro Leogrande, *La frontiera*, Feltrinelli, 2015).

Questo straordinario movimento di milioni di uomini e di donne che si spostano da un continente all'altro, contribuisce a costruire culture composite, che si intrecciano secondo traiettorie inedite, alimentandosi di mescolanze di linguaggi, stili e generi (letteratura, musica, teatro graphic novel, cinema, arti visive...) e l'esito di questa fertile produzione poetica orienta verso una continua

ridefinizione del nostro tempo.

Come sostiene Édouard Glissant dietro l'apparente disordine del mondo, rappresentato dall'intertreccio di culture prodotto dalle infinite diaspore, si cela una straordinaria opportunità:

“Nell'incontro delle culture del mondo, dobbiamo avere la forza immaginaria di capire che tutte le culture esercitano allo stesso tempo una forza di unità e di diversità liberatrici” (Édouard Glissant, *Poetica del diverso*, Meltemi, 2004)

Julio Monteiro Martins, recentemente scomparso, e costantemente nella affettuosa memoria di tutti noi, è stato uno dei primi scrittori a presentarsi sulla scena letteraria italiana con alle spalle una esperienza di migrazione, prima negli USA poi in Italia. Sosteneva che *“La migrazione è una dimensione allo stesso tempo ineluttabile e irrimediabile della condizione umana, nel nostro periodo storico. E la letteratura – rappresentazione tanto fedele e adiacente alla condizione umana da confondersi con essa – non può che diventare la sua massima espressione”* (Julio Monteiro Martins).

Di fronte a una geografia del mondo che si fa via via più complessa, per tentare di capire come vanno le cose occorre forse osservarle da una prospettiva insolita, essere attrezzati “all'inquietudine dell'inaspettato” (Iain Chambers). Sapersi rendere disponibili anche ad una prospettiva rovesciata; ad uno “scambio d'occhi” (Christiana de Caldas Brito), saper attivare un “doppio sguardo” (Serge Vanvolsem); sperimentare ed assumere consapevolmente una posizione “di frontiera” (Gloria Anzaldúa), una condizione umana e culturale prossima all'esperienza del confine, del bordo, dei punti di passaggio, delle zone di soglia che consenta di praticare sguardi e visioni inedite. Di superare canoniche dialettiche duali attraverso la capacità di leggere criticamente e rappresentare le diversità e le molteplici idee di sé in rapporto all'altro.

Le culture e la letteratura della migrazione costituiscono un esempio significativo di questo percorso e uno straordinario laboratorio di continua ricostruzione e continuo rinnovamento di un vocabolario comune.

Ne discuteremo con **Sabika Sha Povia**, giornalista aderente all'Associazione Carta di Roma; **Lorenzo Guadagnucci**, giornalista, Quotidiano Nazionale; **Sandro Abruzzese**, insegnante e scrittore, **Livia Claudia Bazu**, poetessa; **Alexandre Hmine**, insegnante e scrittore; il gruppo di **OCCHIO AI MEDIA**; **Christiana De Caldas Brito**, scrittrice e psicologa; **Milton Fernandez**, scrittore, attore e regista teatrale; **Tahar Lamri**, scrittore e giornalista.

Ferrara, dicembre 2018